

2ª Domenica d'Avvento 5 dicembre 2021

OGNI UOMO VEDRÀ LA SALVEZZA DI DIO!

**La Conversione:
unica strada per la Salvezza**

Il Natale non è una semplice e ripetitiva ricorrenza decorativa ma **Evento Salvifico**, eccezionale, innovativo rivoluzionario e fecondo di nuova vita!

Avvento, tempo e luogo dell'ascolto della Parola che ci indica la strada per la salvezza: la conversione per il perdono dei peccati.

È la Parola del Signore che annuncia il ritorno dall'esilio al/del Suo popolo e fa celebrare la speranza offerta al

piccolo resto dei deportati esiliati dispersi (Baruc); è la Parola che rivela e manifesta la fedeltà di Dio e fonda la chiamata - vocazione - missione cristiana dei credenti 'a crescere nella carità ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo' (Paolo); è la Parola che scende e 'venne' su Giovanni nel deserto e annuncia la salvezza di Dio per ogni uomo in Cristo Gesù; Salvezza di Dio che entra nella storia degli uomini per convertirli, liberarli dai peccati, redimerli e salvarli tutti (Luca).

Il Signore compie nella nostra storia la Sua salvezza promessa. Per questo, Gerusalemme deve rivestirsi di splendore, deve sorgere e stare in piedi sul monte per vedere i figli, che sono stati esiliati, dispersi e umiliati dai suoi nemici, e che, ora, il Signore a lei li riconduce con misericordia e giustizia. Gerusalemme, la 'Città della pace' (significato in ebraico), la 'Città fedele' (Is 1,26), la 'Città del Signore' (Is 60,14), ora, è ricreata da Dio per sempre 'Città della giustizia', 'Città della Pietà' e del *Timore di Dio* (theosèbeia)! Se l'infedeltà e i peccati del Suo popolo hanno causato l'esilio doloroso, la deportazione umiliante e l'avvilente dispersione, la fedeltà di Dio, che sempre mantiene le Sue promesse, ora, rende possibile e glorioso il suo ritorno dalla deportazione forzata e dall'esilio devastante e questa Gloria coinvolge anche la 'Città della pace', Gerusalemme, che viene arricchita dalla *Giustizia* e dal *Timore di Dio*. (prima Lettura).

Anche il Vangelo, attraverso nomi e persone, luoghi precisati e situazioni concrete, dona, alla Storia degli uomini un nuovo corso, nell'intervento misericordioso di Dio che ha fatto scendere la Sua Parola ricreatrice su Giovanni nel deserto, segnando l'inizio della Storia della Salvezza universale.

L'Apostolo, prigioniero 'per Cristo' e malato, nella seconda Lettura, manifesta la sua grande riconoscenza

nei confronti dei Filippesi e la sua grande gioia nel pregare per loro che hanno accolto il Vangelo e vi hanno risposto concretamente con la carità verso i poveri e anche verso di lui, in questa sua situazione di precarietà fisica e materiale.



Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio (Is 40,5): deve essere il nostro il grido di gioia e di speranza vera, in questo nuovo *Tempo di Avvento!* La Salvezza, appunto, perché *gratuita*, è destinata ad ogni uomo e a ogni donna, di ogni nazione e di ogni tempo. Non ci sono più *steccati*,

limiti, pregiudizi, preclusioni: Dio viene perché vuole la salvezza di tutti i Suoi figli nel Figlio amato che è venuto ad offrire a tutti una vita nuova, donandoci la Sua. Ora possiamo guardare alla storia con occhi nuovi, colmi di speranza, anche se è colma di ambiguità complesse, di luci e di oscurità, ma, accogliendo e seguendo la Parola di Dio, e con la Sua grazia, possiamo raddrizzare i nostri contorti sentieri per preparare la Sua via, possiamo svuotare i nostri cuori, resi burroni pieni delle nostre iniquità, accumulate nel tempo, per riempirci della Sua misericordia, che redime, risana e salva. Possiamo, anche, abbassare le montagne della nostra boriosa superbia e del nostro accecante orgoglio ed aprirci e disporci a 'vedere' e accogliere la salvezza di Dio ed esserne resi partecipi.

Prima Lettura Bar 5, 1-9 **Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della Sua gloria**

Il *Libro di Baruc*, scritto dopo che i Babilonesi hanno distrutto Gerusalemme, contiene gli Oracoli miranti a far riflettere i superstiti sulle cause di tale *distruzione* e della loro *deportazione*, del loro esilio in terra straniera e nemica, per tanti anni.

In questa loro drammatica e disperata situazione, il Profeta Baruc, ('Benedetto'), collaboratore e segretario di Geremia (cfr Ger 32; 36; 45), nel Testo di oggi (5, 1-9), annuncia ai superstiti esuli dispersi, il loro glorioso ritorno nella gioia a Gerusalemme, la Città santa, che sarà rivestita dello splendore della gloria del Signore che sarà fatto rifulgere su ogni creatura. Sarà lo stesso Signore a compiere prodigi perché il cammino del Suo popolo sia liberato da ogni ostacolo e impedimento ed Egli lo condurrà 'con gioia alla luce della Sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da Lui' (v 9).

Nel primo Capitolo, dopo l'Introduzione (1, 1-14), il profeta si rivolge all'Assemblea dei Giudei a Babilonia e

propone una *Preghiera Penitenziale* affinché gli esuli superstiti, riconoscendo che sono state le loro infedeltà, offese, disobbedienze, le loro perverse scelte di servire déi stranieri, la causa della distruzione e della deportazione, umilmente invocano il perdono e ritornino ad ascoltare la Voce-Parola del Signore e a vivere secondo la sapienza della Sua Legge e a obbedire e a mettere in pratica fedelmente i Suoi comandamenti, per permetterGli di poterli liberare dalla schiavitù babilonese e poterli ricondurre a Gerusalemme (1,15- 4). Il Testo di oggi (5, 1-9) annuncia il profondo cambiamento di Gerusalemme ad opera del suo Dio in due fasi e attraverso due imperativi: **'deponi'** gli abiti del lutto e dell'afflizione e **'rivestiti'** dello splendore della gloria che ti viene dal Signore (vv 1-3). Deve svestire le vesti del pianto e del lutto, Gerusalemme, che si è cucita addosso per le infedeltà dei suoi figli e deve indossare l'abito nuovo che

Dio stesso le darà, quello della Sua gloria, deve avvolgersi nel manto della Sua giustizia e incoronarsi del diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio vuole mostrare il suo splendore a tutte le creature (vv 1-3).

Ecco, la *nuova Identità* che il Signore Dio le assegnerà e sarà chiamata per sempre: *'Pace di giustizia'* e *'Gloria di pietà'* (v 4). I due nomi qualificano la nuova Identità della Città santa: frutto della Giustizia sarà la Pace, dopo la catastrofe della distruzione e deportazione, causate dalle ripetute infedeltà ed empietà dei suoi figli; la Gloria sarà il frutto della Pietà, del rispetto e obbedienza a Dio, che riempie Gerusalemme della Sua luce e del Suo splendore, fino a farla vedere e ammirare da tutte le Nazioni per coinvolgerle e chiamarle tutte a salvezza!

Perciò, **'sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura'** (v 5) e rivolgi lo sguardo verso i tuoi figli che, sconsolanti e piangenti, sono stati deportati, a piedi, in esilio e sono stati allontanati da te dai tuoi nemici e che, ora, Dio li riconduce a te, rimuovendo tutti gli ostacoli e ogni impedimento sulla via del ritorno, *'perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio'* (vv 6-7). Tutti questi ostacoli, che Dio rimuoverà, spianando le montagne alte e le rupi insidiose, riempiendo i dislivelli delle valli e dei terreni, annunciano che Dio eliminerà anche tutto ciò che ostacola e interrompe la relazione e l'alleanza con Israele e possa, così, impedire che la Sua luce brilli sul Suo popolo che *'ricondurrà con gioia'* alla luce della Sua gloria, *'con la Sua misericordia e la Sua giustizia'* (v 9). Ecco, così, il Signore Dio, giusto e misericordioso, restaurerà Gerusalemme, facendole

svestire gli abiti di lutto e di pianto, per rivestirla della Sua gloria e del Suo mantello di giustizia, ridonandole una nuova condizione gloriosa e missione di giustizia e di pace, nel donarle la nuova Identità di *'Pace di giustizia'* e *'Gloria di pietà'*!

Salmo 125 **Grandi cose
ha fatto il Signore per noi**

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,

ci sembrava di sognare.

*Allora la nostra bocca
si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra
le genti: Il Signore ha fatto
grandi cose per loro.*

*Grandi cose ha fatto
il Signore per noi:*

eravamo pieni di gioia.

*Ristabilisci, Signore,
la nostra sorte, come i
torrenti del Negheb.*

*Chi semina nelle lacrime
mietterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va
piangendo, portando
la semente da gettare,
ma nel tornare,*

viene con gioia, portando i suoi covoni.

Canto di gioia ed esultanza degli esuli per le grandi cose che ha fatto per loro il Signore, meraviglie che vengono riconosciute da tutte le genti straniere. Sembra quasi un sogno, il loro festoso ritorno, che è opera del Signore Dio, che riempie di luminosi sorrisi le bocche di tutti e le loro lingue di gioia piena e coinvolgente. Ora, la loro esultanza è simile a quella del seminatore che, dopo un lungo e faticoso lavoro, attende con pazienza il nuovo raccolto e la sua abbondanza gli fa dimenticare tutti i sacrifici e lo fa mietere nel canto e con gioia portare i suoi covoni. Così, la grandiosa liberazione del Signore, che li ha ricondotti in patria, fa dimenticare le lacrime versate nell'essere portati in esilio, che sono tramutate in canti di gioia ed esultanza, ora, che sono ricondotti in patria!

Seconda Lettura Fil 1,4-6.8-11

**Sono persuaso che Colui il quale ha iniziato
in voi quest'opera buona, la porterà
a compimento fino al giorno di Cristo Gesù**

Paolo scrive questa Lettera verso l'anno 57 (fra il 53 e il 62), è in prigione (non interessa la discussione se a Roma o a Efeso), è 'in catene per Cristo' (1,7.13-14.30), il suo stato di salute è precario, i cristiani di Corinto continuano a contestarlo e rifiutarlo, le autorità di Efeso lo fanno imprigionare e vorrebbero condannarlo a morte. La Lettera, nonostante la sua dolorosa situazione personale, sovrabbonda di vera gioia e infonde tanta speranza e fondata serenità.



La gioia di Paolo, sincera e intima, manifesta e dichiara l'amore profondo e paterno che lo lega alla sua comunità: egli li ama davvero ed è pronto a dare la sua vita per ciascuno di loro, perché *'crescano sempre più in conoscenza e in pieno discernimento'* nell'amore per Cristo, nell'annuncio fedele e nella testimonianza feconda del Suo Vangelo!

In carcere, ammalato, rifiutato con ingratitudine e contestato violentemente dai tanti cristiani, ai quali ha annunciato il Vangelo, Paolo come fa a pregare per tutti con profonda gioia? La risposta ce la dona egli stesso: la mia vita è radicata in Cristo, perché *'per me il vivere è Cristo'* (1,21) e, perciò, *'non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me'* (Gal 2,20).

È in questo contesto doloroso e fecondo di fede e di amore verso Cristo e verso tutti, che Paolo scrive e si rivolge ai Filippesi per volerli ringraziare per aver voluto prendere parte alle sue sofferenze a causa del Vangelo e aver contribuito, con il loro dono generoso, portatogli da Epafrodito, al suo sostentamento nella sua prigionia e malattia. L'Apostolo accoglie questo loro dono prima di tutto come segno concreto di partecipazione alle sue sofferenze e anche efficace aiuto e sollievo umano e spirituale per la sua persona.

Precisiamo anche che questa è l'unica volta che Paolo si lascia sostenere dalla comunità, perché nella sua missione al servizio del Vangelo, egli, infatti, alle sue necessità e a quelli di coloro che erano con lui, come alle tante spese dei suoi viaggi apostolici, *'ha sempre provveduto con le sue mani'* (At 20,34), *'lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno'* (1Ts 2,9). Egli è tessitore e fabbricatore di tende (At 18,3), lavoro manuale assai duro, perché, oltre all'abilità, a queste veniva richiesto di usare strumenti di lavoro pesanti, perciò, la sera le sue mani erano, così intorpidite da non poter scrivere sul papiro, che risultava essere anch'esso faticoso e assai lento il dover mettere nero sul bianco. Perciò molte volte l'Apostolo è stato costretto a dettare le Lettere che egli alla fine firmava di suo pugno con un saluto personale!

Il Nostro Testo

Nella prima parte (vv 4-6) del brano odierno, l'Apostolo dichiara tutta la sua personale ed intima gioia e profondo compiacimento spirituale nei confronti dei cristiani della città di Filippi (fondata da Filippo II, padre di Alessandro Magno), i quali hanno cooperato (passato) e continuano (presente) a collaborare, con fedeltà e serietà, alla diffusione del Vangelo. Nella seconda parte (v 8-11), dichiarando il suo profondo amore paterno, che nutre per tutti nell'amore di

Cristo Gesù, assicurando loro la sua preghiera quotidiana affinché la loro *'carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento'* per essere trovati *'integri e irreprensibili'* nel Giorno del Signore, ricolmi di giustizia, che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

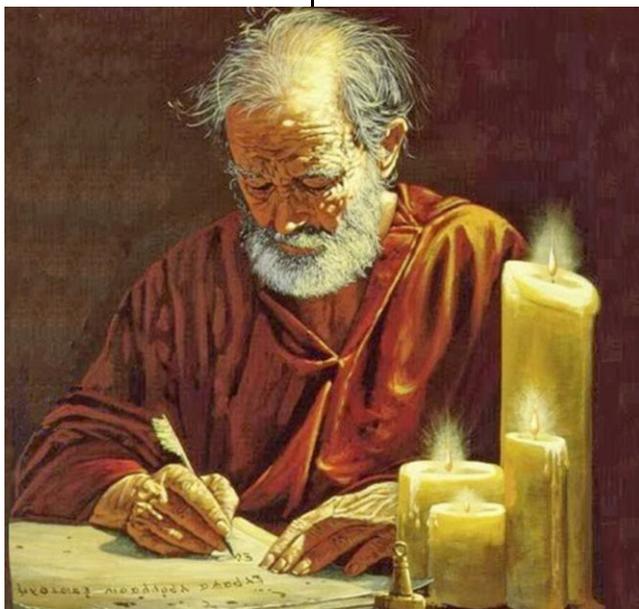
Paolo scrive ai cristiani di Filippi, assicurando di pregare sempre, con fede e gioia, per loro *'a motivo della loro cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno al presente'* (v 5). La sua costante preghiera e il motivo della sua gioia profonda, sgorgano dal fatto che i Filippesi hanno collaborato, insieme con lui, alla sua missione dell'annuncio del Vangelo sin dal principio, invitandoli, ora, ed esortandoli, con amore paterno, a voler perseverare nell'opera della diffusione del Vangelo, nella fedeltà a Dio, che ha iniziato in loro *'quest'opera buona'* e che, per mezzo della loro cooperazione, *'la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Signore'* (v 6).

Nel seguente versetto, oggi omesso, l'Apostolo esprime tutto il suo sincero e fondato amore per i Filippesi, che porterà sempre nel suo cuore, perché sono stati tutti *'partecipi della grazia che gli è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo'* (v 7).

Con il termine *'opera'* (érgon), l'Apostolo intende l'annuncio del Vangelo e tutto ciò ad esso collegato. È *'buona'* perché è *'opera'* di Dio che l'ha iniziata in noi e la porterà a compimento, con la nostra fedele e crescente cooperazione, *'fino al ritorno di Cristo Gesù'*. Così, oltre ad assicurare la sua permanente preghiera, fatta con gioia per tutti i Filippesi, l'Apostolo

vuole ricordare loro anche il suo profondo, paterno e premuroso affetto che nutre per ciascuno di loro *'nell'amore di Cristo Gesù'*, tenero e misericordioso e di questo gli è testimone lo stesso Dio! (v 8). In questa carità, i Filippesi devono crescere sempre più nella conoscenza e nel discernimento (v 9) per saper e poter distinguere nettamente il bene, da perseguire, dal male, da sfuggire, *'ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo'* (v 10).

L'attesa del ritorno di Cristo Gesù era vivissima nelle prime Comunità e, spesso era fraintesa, come a Tessalonica, perciò Paolo raccomanda che l'attesa del *'giorno di Cristo Gesù'*, deve essere vissuta dai Filippesi, come *Grazia* da accogliere e da non perdere assolutamente, per continuare a far crescere la loro carità, nella piena conoscenza ed efficace discernimento, per essere anche *'ricolmi di quel*



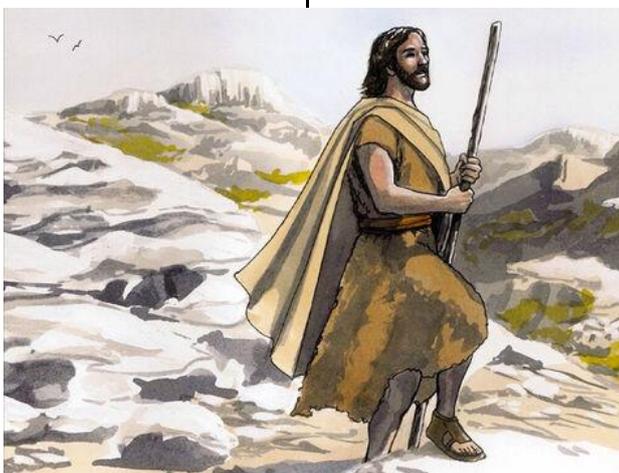
frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio' (v 11).

'Giustizia', nella teologia paolina, è il dono gratuito che Dio offre a ciascuno dei credenti che, nella fede, accolgono la salvezza di Cristo.

La *giustificazione* è uno dei temi centrali delle Lettere paoline e, soprattutto, quella ai Galati e ai Romani. Dunque, la *giustizia-giustificazione* è e rimane dono misericordioso e gratuito di Dio nel Figlio Suo, Cristo Gesù, da accogliere e concretizzare, con fedeltà nelle 'opere buone', per essere 'integri e irreprensibili' per la Sua venuta!

Vangelo Lc 3, 1-6
**Ogni uomo vedrà
la salvezza di Dio**

Con il lungo elenco delle massime autorità del tempo, Luca non solo intende contestualizzare gli Eventi salvifici che scrive, ma, soprattutto, vuole dichiarare che la *verità teologica* del Solenne Inizio della Salvezza



di Dio si svolge nella storia concreta degli uomini e si attualizza nella missione che il Figlio porterà a compimento, nella fedeltà e obbedienza alla Sua Volontà, proclamata 'dalla voce di uno che grida nel deserto': 'Ogni uomo vedrà la Salvezza di Dio!' (v 6). Questa conclusione, che riprende una Promessa del Profeta Isaia (40,5), inoltre, *anticipa* l'altra *Verità soteriologica* che Luca vuole riaffermare: *la Salvezza operata da Cristo è per tutti gli uomini*, Giudei e Gentili.

La Parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto (v 1). Come un tempo su gli antichi Profeti, Dio fa udire la Sua Voce-Parola a Giovanni, l'ultimo e il più grande dei Profeti, nel deserto, conferendogli la *missione profetica* di trasmetterla al Suo popolo e compiere ciò che Egli comanda. A mettere in moto Giovanni, dunque, è la Parola di Dio che 'scese' e 'venne su di lui', ed egli l'accolse e non le impedì di essere efficace e di raggiungere il fine, per cui gli è stata inviata. E, allora, 'percorse' tutta la regione del Giordano, 'predicando un *battesimo di conversione per il perdono dei peccati*' (v 3).

Il Ministero di Giovanni, che predica nella regione del Giordano, 'un *battesimo di conversione per il perdono dei peccati*', combacia con quanto preannunciato dal profeta Isaia, che evoca il 'nuovo esodo', il ritorno dall'esilio e la fine della dispersione dei deportati in Babilonia. La citazione di Isaia, non è a caso! Luca, presentando la liberazione dei deportati come un 'nuovo esodo', vuole ricondurci e ricordarci il 'primo esodo', la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, che è evento che fonda il popolo d'Israele.

L'Evangelista vuole presentare questi due Eventi della storia d'Israele della citazione di Isaia, quale preannuncio dell'Opera di Salvezza universale definitiva

che Dio, misericordioso e fedele, compirà per mezzo del Suo Figlio nel Mistero della Sua Incarnazione, Morte Risurrezione e Ultima Venuta. Questa missione Giovanni è chiamato a preparare, spronando a viva voce tutti a ricevere il battesimo di conversione e a preparare la via del Signore e a raddrizzare i suoi sentieri, riempiendo della Sua grazia i nostri burroni, pieni di infedeltà e di egoismi, abbassando la nostra superbia, il nostro orgoglio e il senso della nostra onnipotenza per poter accogliere l'infinita misericordia e la 'Salvezza di Dio'.

È il deserto che, paradossalmente, diventa luogo di spoliazione e di pienezza, luogo di solitudine e d'incontro, di paura e di fiducia, di perdizione e di salvezza, lo *spazio biblico* per ritrovare il senso dell'essenziale, il desiderio di Dio; *luogo privilegiato* dell'incontro tra il Creatore e la creatura! È qui che risuona la voce di Giovanni,

sul quale 'la Parola di Dio venne', per un cambiamento radicale, *metanoia*, per essere pronti e degni di ricevere il perdono e la remissione dei peccati.

Oltre al *deserto*, quale spazio della venuta della Parola su Giovanni, e, quindi, luogo dell'ascolto e dell'accoglienza, anche il *fiume Giordano* ha una sua connotazione e valenza biblica: è luogo del dono di questa Parola, che va annunciata a tutti da Giovanni, sul quale è stata mandata ed è venuta su uno che è mandato a 'predicare un battesimo di conversione per il perdono dei peccati' (v 3), affinché ogni uomo possa preparare, nella propria vita, la via al Signore, raddrizzare i Suoi sentieri, svuotandosi dai suoi peccati e accogliendo 'la Salvezza di Dio'.

Domenica scorsa, inizio d'Avvento, siamo stati sollecitati a *vegliare pregando*, a liberarci da ogni appesantimento e da tutte le dissipazioni, a levare il capo e ad alzarci per accogliere la liberazione (salvezza) ormai vicina.

In questa **seconda Domenica** siamo invitati a preparare *la via* del Signore che viene, nella conversione, a riparare e raddrizzare le strade contorte del nostro cuore, a eliminare ogni ostacolo e rimuovere ogni impedimento (riempire burroni, colmare valli e abbassare i monti) al compiersi della Volontà salvifica di Dio che è quella che 'ogni uomo veda e accolga la Sua salvezza!'

Avvento, infine, tempo propizio e prezioso per accogliere la Parola di Dio che viene su ciascuno di noi, come in quel tempo su Giovanni, per fare spazio alla verità su noi stessi: non possiamo fingere a noi stessi! Anche se la verità è scomoda, non possiamo continuare a rimandarla e rimuoverla.